

## Discorso del 14 giugno – Pylos (versione in italiano)

Sono ormai passati due anni. Due anni fa, al largo di Pylos, in Grecia, è naufragata un'imbarcazione con oltre 700 migranti. La maggior parte di essi – persone con genitori, amiche e amici, storie, sogni e speranze – quella notte hanno perso la vita.

Morti affogati – sotto gli occhi delle autorità europee. Sul luogo erano presenti un drone di Frontex, la Guardia Costiera greca e alcune navi commerciali. Tutti loro sapevano dell'emergenza in cui si trovava il peschereccio con i migranti, hanno visto e osservato. Senza fare nulla. Finché la Guardia Costiera greca ha causato il capovolgimento del peschereccio e poi è rimasta passivamente a guardare, mentre centinaia di persone annegavano.

Queste persone avevano deciso di fuggire: ogni anno l'emergenza climatica, la violenza patriarcale, i rapporti di sfruttamento colonialistico fondato sul razzismo costringono milioni di persone a fuggire – e l'Europa le accoglie con la violenza. Questa incomprensibile violenza è onnipresente sulle rotte migratorie, lungo i muri di confine, in mare, nei campi e nelle prigioni, nei voli di rimpatrio forzato – fino a qui, in questo posto.

Anche qui, in questo centro temporaneo per richiedenti l'asilo presso l'ex caserma della polizia cantonale di Zurigo, si vede il lato odioso del controllo migratorio. Persone scampate a mille pericoli lungo gli itinerari di fuga si ritrovano in un sistema dove vengono controllate, isolate e private dei loro diritti.

Ma noi qui diciamo: Non in nostro nome.

Il nostro femminismo lotta per la libertà di movimento e per l'autodeterminazione al di là dei confini. Perché non esiste liberazione se non siamo tutti liberi. Il femminismo deve essere transnazionale. Dev'essere antirazzista e deve alzare la voce quando il Mare Mediterraneo si trasforma in una fossa comune. Deve alzare la voce quando le persone vengono detenute, sfruttate e private dei loro diritti, lungo le rotte migratorie fino qua in Svizzera. Femminismo significa che lottiamo – contro le frontiere, contro i campi, contro la privazione dei diritti.

La nostra solidarietà non si ferma alla frontiera. E la nostra rabbia non tacerà finché ci saranno persone che devono morire per esistere. Il nostro dolore è rabbia. La nostra memoria è resistenza.

Mentre noi qui possiamo sognare una vita in cui ognuno decide liberamente della propria esistenza e del proprio corpo e lottiamo insieme per questo, il 14 giugno 2023 delle persone hanno perso la vita proprio mentre cercavano di respingere le frontiere. Hanno sfidato questo regime di controllo delle frontiere razzista, patriarcale e capitalista che decide chi ha il diritto di spostarsi nel mondo e come, decide quali ragioni danno a un individuo il diritto di spostarsi per andare a vivere in un altro luogo.

Oggi ricordiamo le centinaia di persone annegate al largo di Pylos. E non distogliamo lo sguardo. Non restiamo in silenzio. Non ci arrendiamo. Facciamo rete. Scioperiamo.

Per un mondo diverso. Per un mondo solidale. **Per un mondo senza confini – per il diritto di rimanere, di partire, di arrivare. Per ogni individuo. Sempre. Ovunque.**